

# Spettacoli

**TV DA SALVARE?** La ricetta di Bruno Voglino, talent scout di Chiambretti, Dandini & Co.



I protagonisti di «Scusatemi l'interruzione», un programma realizzato dalla Tv delle ragazze, prima di lanciarsi con «Avanzi»

**«CHAMPAGNE»**

## E il Bagaglino fa ubriacare di sabato sera

STEFANIA SCATENI

ROMA. Se chiedessimo al gruppo del Bagaglino quale tv salvare la risposta sarebbe scontata la loro. E se dovessimo affidare valutazioni, riflessioni e considerazioni sulla nostra televisione solo ai numeri, la tv da salvare sarebbe proprio la loro: 10 milioni e 826 mila spettatori hanno bevuto Champagne sabato sera, la prima tranguagata di frizzantino marca Fininvest del varietà del Bagaglino visto che quella dell'altro ieri era la puntata d'esordio del nuovo show. Nuovo si fa per dire: dagli esordi tv a oggi la compagnia di scena fissa al Salone Margherita (Leo Gullotta, Pippo Franco, Oreste Lionello, Valena Manzi) ha sempre realizzato lo stesso spettacolo. Solo i titoli sono cambiati: dal *Crème Caramel* si è «regrediti» al *Biberon* e passati poi alle *Bucce di banana*. Anche gli ascolti sono più o meno allo stesso livello. Nel corso delle tre stagioni Rai il varietà diretto da Pierfrancesco Pingitore è sempre stato un campione di ascolto, attestandosi più o meno intorno ai dieci milioni di spettatori.

Quest'anno gli attori del Bagaglino «sono Champagne» perché hanno detto gli autori durante la presentazione alla stampa del varietà meglio bere champagne in questi tempi bui. E ancora tempo bui si fa per dire: strapagati prima dalla Rai (ai tempi dei professori il loro compenso «scese» a 400 milioni a puntata) e ora dalla tv privata (che non vuol rivelare il cachet «Nessuno chiede alla Fiat quanto paga le verti») potrebbero vedere rivalutate le loro quotazioni alla fine dell'esperienza su Canale 5. Il direttore di Raiuno Brando Giordani ha infatti già scritto agli autori del programma per offrirgli il ritorno alla Rai su un piatto d'argento. D'altronde in televisione impera ormai la legge del «funziona» se un programma funziona (cioè se fa ascolto) lo si propina allo spettatore finché non si avvertono i primi sintomi di nausea. Si producono solo programmi che funzionano poco e di altro (di culturale, sperimentale o semplicemente televisivo) e finisce poi che creativi e dirigenti si convincono persino che ciò che funziona è anche ciò che è bello o è giusto produrre in tv.

Raiuno dal canto suo il sabato sera soffre. Lo show di Mansa Lauro, realizzato in gran fretta proprio per contrastare la «calata» di Valena Manzi & Co. non decolla (4 milioni e 234 mila spettatori). Ma più che il dato medio è la differenza di share a spaventare probabilmente i dirigenti Rai (visto che viviamo in tempi nei quali sondaggi e percentuali numeriche della tv legge) sabato sera su Canale 5 era sintonizzato il 45,04 per cento dei telespettatori, mentre su Raiuno si è fermato il 17,23 per cento della platea tv del dopo cena. Alla Fininvest esultanti ed esaltati hanno contato anche i contatti, cioè gli spettatori che sono rimasti sintonizzati almeno un minuto su Canale 5: 23 milioni e 468 mila.

Di questo passo a qualcuno potrebbe anche venire in mente di candidare Pippo Franco o Valena Manzi alle prossime elezioni. Se così dovesse essere non è difficile immaginare da quale parte sarebbero schierati: anche se Pingitore ha voluto precisare qualche giorno fa che secondo lui «la satira non è né di destra né di sinistra» se ha un colore diventa un comizio. Anche il non colore può essere un comizio. Il «Condorismo Italia» di *Champagne* abitato da uomini politici e da signorine pronte a tutto per far carriera, ispeziona un'Italia che molti pensano essere stata spazzata via alla fine degli anni Ottanta e che invece è viva e vegeta. Ha imparato a dire «ci consenta» e «ci lasci lavorare».



Piero Chiambretti

Farabolafoto

## «Contro il pappone inventiamo nuovi ristoranti»

ROMA. «Per il momento ancora non siamo arrivati alle deportazioni, ma vista la sorte del nostro ex direttore Guglielmi», Bruno Voglino, padre spirituale dei programmi simbolo di Raitre, quelli che hanno lanciato Chiambretti come la banda della tv delle ragazze, all'apparenza sembra mantenere la solita ironia. Ma a chi interpreta la sua battuta con un sorriso preciso, ecco: «Non sto mica scherzando. Con i tempi che corrono non possiamo essere sicuri di niente. Del resto per le cose che dico nessuno mi ha mai richiamato, ma è anche vero che nessuno si è mai preoccupato di precisare che stiano infondate».

**Pappe, appetiti e digiuni**  
C'è aria di smobilizzazione a Rai tre. E non è un mistero: visti gli attacchi assestati alla terza rete dalla nuova direzione di viale Mazzini. A cominciare dalla soppressione della fascia informativa di seconda serata (*Milano Italia*) mentre invece è allo studio un programma ad hoc per il «governativo» Arturo Di Conale e proseguendo con la decisione di relegare *Blob* a notte fonda. Perché parlare delle sorti della tv di questi tempi vuol dire fare i conti con l'occupazione politica dei posti di comando del sistema informativo. E ne è convinto lo stesso Voglino che parla di periodo «non florido» per la televisione. Vittima dell'incrostazione del duopolio ora monopolio che è il riflesso della politica italiana? E si stupisce il dirigente di Raitre di sentirsi ancora parlare delle polemiche sui programmi fotocopia Rai Fininvest 4, ultima - dice - quella su *Caro bebè* di Raiuno accusato di essere copiato da quello Fininvest. Ma di cosa stiamo parlando come se le due aziende fossero separate? Il sistema televisivo è così asfittico che ci si permette pure di strangolare Raitre?

Il risultato dunque è quello di una tv omologata. Una pappa generale che sembra «sta finalmente spingendo la gente all'appetenza». Ma più che rimuginare sul di-

prosegue il nostro giro di consultazioni sulla televisione da salvare. Dopo Antonio Ricci, e oggi la volta di Bruno Voglino, uno dei capistruttura di Raitre, inventore di alcuni dei programmi simbolo della rete che fu di Guglielmi. «Siamo pieni di programmi di televisione, ma non abbiamo una tv nonostante il troppo parlare che se ne fa in Italia», dice. Una soluzione? «Magari un terzo polo che movimenti lo stagno in putrefazione di questi anni».

GABRIELLA GALLOZZI

giorno bisogna inventare dei nuovi ristoranti. Perché il vero problema è che la tv è assente. Siamo pieni di programmi di televisione ma non c'è la tv. Eppure fino ad oggi di passi avanti ne sono stati fatti molti: penso a *Quelli che il calcio*, ma anche a *Ma dire gol* della Fininvest. Ora però non si fa altro che insegnare i numeri dell'Auditel, i grandi nomi, ma questo non è un progetto televisivo è un proposito. Con l'esperienza di Raitre abbiamo dimostrato il palinsesto che fa il programma e non viceversa. Ci vuole un progetto di fondo. Mentre ora, proprio noi ci troviamo di fatto senza un progetto editoriale e ancora non sappiamo quale sarà il nostro palinsesto. Del resto, però, prosegue Voglino, «questa classe politica ben si attaglia a questa tv e a questo panorama culturale. E parlo soprattutto della tv del pomeri-

so dopo averla snobbata per anni. Come sempre il moralismo strozza la morale - prosegue - Per decenni si è controllata la Rai e i suoi programmi perché erano il frutto del denaro pubblico, facendo in vece su quello che era la tv di Berlusconi. E questa pubblicistica televisiva è stata la cosa più dannosa che si è potuta produrre. Se la critica fosse stata meno snob e avesse prestato più attenzione alla tv probabilmente non si sarebbe arrivati a questo punto».

**Terzo polo contro il pantano**  
Eppure ora è proprio uno degli «enfant terribles» della tv commerciale che grida al tradimento della tv. Quel Carlo Freccero, approdato alla televisione pubblica francese ai quali oggi è apparso chiaro che l'unica legge che regola il sistema televisivo, prima ritenuto libero e democratico grazie alla sua potenza, è soltanto il marketing. Diventato secondo Freccero l'unico strumento di misurazione dell'opinione della maggioranza che elimina in questo modo anche il diluente del terzo polo. Per Voglino però l'analisi del suo collega può valere senza dubbio «per le reti generaliste che tendono al plebiscitarismo, ma viene meno, invece, di fronte all'ipotesi di tante piccole emittenti che magari si potranno mettere in piedi da qui a trent'anni». Per questo il dirigente di Raitre è più spe-

ranzoso e vede nel «terzo polo» se non la soluzione a tutti i problemi, almeno una possibilità di creare movimento in uno stagno ormai putrido. Perché è meglio il movimento che l'immobilismo totale? E proprio sull'incerto futuro della terza rete si conclude la chiacchierata con Voglino. «Sto facendo una serie di proposte a Locatelli ma non ho ancora ricevuto risposte. Non escludo il ritorno della Dandini con delle strisce, ma anche con uno spazio settimanale per tutta la banda. Da febbraio tornerà anche *Dinto di replica* e prevedo magari anche l'ingresso di nuovi comici. Insomma io continuo il mio lavoro facendo l'unica tv che so fare: una televisione che non sia la cassa di risonanza di altri linguaggi. In questo modo copro la mia quota di mercato perché non credo che tutto il mercato sia perverso».

### Carta d'identità

**Bruno Voglino, capistruttura Rai, è uno dei creativi di Raitre. Talent scout prezioso per la rete di Guglielmi, ha infatti «scoperto» alcune delle star della rete. Come Piero Chiambretti, ad esempio, che buttò in piazza col divano e le sue interviste impossibili. A Voglino i fans di «Avanzi» devono la loro riconoscenza: fu grazie a lui che nacque il terzo polo di autori della Tv delle ragazze».**

## Un «assassino nato» sulle strade del rap

Ha venduto quattro milioni di dischi al primo colpo, con l'album d'esordio *Doggystyle*, ma adesso si ritrova con un'imputazione di omicidio e un processo alle porte. Snoop Doggy Dogg, giovanissimo rapper di successo, incarna fino in fondo, fino alla realtà, l'immagine del «gangsta rap» fatto di violenza, misoginia, legge della strada. E una vecchia storia, ma in America c'è anche chi la usa per riproporre la censura sui dischi.

ALBA SOLARO

Snoop, 23 anni (vero nome Calvin Broadus, ma ai tempi di scuola tutti gli amici lo chiamavano Snoop), di pagure, la bellezza di un milione di dollari di cauzione per non finire in galera in attesa del processo che partirà il 19 aprile. Ed è inespugnabile. Chi l'accusa di omicidio che accompagna l'immane bilancio ogni articolo su di lui, come pure il suo passato di miliziano in *gang* (i Crips), spaccio di droga e frequentate alle prigioni di stato, sono diventati parte essenziale del personaggio Snoop Doggy Dogg. Quando ha fatto il suo ingresso sulla scena musicale, la sua voce solenne e morbida e il fisico alto e magro come un chiodo non avevano proprio nulla di minaccioso, eppure quando cantava di senari killer e di puttane, di armi e di soldi, tutti nessuno si metteva a ridere. La sua fedina penale, bastava a dargli tutta la credibilità che una vita spesa in strada gli può dare. E come se l'immaginario del *gangsta rap* avesse preso corpo, gli altri da Ke T. e Ke

Cube in giù si limitano a infarcire i loro rap di immagini di iperbolica violenza, ma in fondo non farebbero male a una mosca, mentre per Snoop - come per Tupac Shakur - anche lui accusato di omicidio o per Dr. Dre, per Warren G. - la celebrazione della vita del piccolo gangster in fondo non è altro che la celebrazione della propria vita vista alla moviola come se fosse un *blaxploitation* film degli anni Settanta, una celebrazione che lui ha spinto all'estremo fino ad immaginare la propria morte violenta in un cortometraggio e un album colonna sonora *Murder was the case*, esempio perfetto di quello stile G-Funk a cui molti affidano le fortune prossime del rap.

La storia di Snoop sembra proprio la versione aggiornata di un vecchio copione. James Brown ne fa qualcosa. Sly Stone anche. E la vecchia storia del negro cattivo che magari usa l'arte non tanto per redimersi quanto per «farcela» alla faccia di una società che davanti gli piacerebbe solo vicoli ciechi. E



Snoop Doggy Dogg

Jean Baptiste Mondino

la storia di un ragazzino cresciuto a Long Beach, sobborgo meridionale di Los Angeles con la madre e i suoi tre fratelli (il padre se ne è andato di casa quando lui era piccolo). Cantava nel coro della chiesa Battista del suo quartiere e la madre avrebbe voluto che diventasse un giocatore di basket, invece non aveva ancora terminato il liceo che già si era beccato un arresto per spaccio di cocaina. E come da copione è proprio in galera che scopre che in fondo è meglio usare la voce che una pistola per fare soldi. Alla base del suo successo c'è la filosofia americana al suo massimo la gente vuole sesso, violenza, allora perché non dargliela e magari farci sopra un sacco di soldi? La pensa così il suo produttore e suo pittore Dr. Dre (ex membro dei Niggers With Attitude). Snoop è solo apparentemente meno cinico quando gli rinfacciano la violenza, l'omofobia e la misoginia che esplodono dai suoi dischi: lui tira fuori la vecchia scusa, io mi limito a parlare di com'è la vita nelle strade, dice, non invento nulla e se parlo di ragazze che si comportano come puttane è solo per invitarle a non mettersi nei guai. Sarà, ma nei guai adesso c'è lui, e fino al collo.

La sera del 25 agosto del '93 Snoop Doggy Dogg stava girando per le strade di Long Beach, Los Angeles, a bordo della sua jeep tutta nera insieme alla sua guardia del corpo, Mike Kinley Lee. Si sono incontrati in un loro amico, Shawn Abrams, che stava litigando con un ragazzo di origine, entrea Philip Woldkman, che pare fosse stato visto la mattina prima aggirarsi con una pistola davanti all'abitazione del rapper. Secondo il rapporto dell'ispettore Snoop e gli altri due, hanno inseguito in macchina Woldkman fino al Woodbine Park club. L'uomo ha tirato fuori la pistola e fatto fuori il giovane entrea. Tre mesi dopo Snoop Doggy Dogg pubblicava il suo album d'esordio *Doggystyle*, quattro milioni di copie vendute in un anno, sessanta milioni di dollari di profitto, e un vero e proprio record: quello di essere stato riprodotto al primo posto delle classifiche. Usa il giorno stesso della sua pubblicazione e aver venduto 800 mila copie in una sola settimana, cosa prima unica che rara per un album d'esordio.

Tra le due cose - l'omicidio e il successo straordinario del disco - il rapporto non è diretto ma c'è in tutto il successo ha permesso a